

Tornando a casa: cos'è stato Tegernsee?

Il pensiero finale, la sintesi che mi è uscita di getto mentre tornavamo stanchi sul pullman è stata: “Che bella cosa abbiamo fatto!”.

Un pensiero semplice, un po' come quel nostro cantare in gruppo canzoni ormai d'altri tempi, del secolo scorso, come non mi succedeva da molti anni (con una variante importante e meravigliosa: il farlo ora insieme ai nostri bambini...). Un “pensiero del cuore”, una sensazione, un'emozione che ho sentito vera, perché ci sono cose che sono belle e basta.

E allora, siccome ho avuto il privilegio di arrivare a scrivere queste note dopo aver già letto quelle degli altri, e tutte le condivido, e non saprei cos'altro aggiungere nel merito, ci metto *sensazioni*, più che concetti.

Queste.

- La sensazione di avere attorno un gruppo di persone, genitori, educatori, soci dalle grandi potenzialità, con cui è forse davvero possibile scrivere dei versi che nessuno ha ancora scritto;
- La sensazione inesprimibile e sorprendente che ho respirato nel seminario del sabato. Adulti che vivevano con emozione un momento che, più che parlare di come educare i loro bambini, sembrava parlare ai grandi: ai nostri desideri di imparare mai soddisfatti, a quando, molti anni fa, ancora ci emozionava scoprire, inventare, imparare. Un lungo momento dove occhi di quarantenni luccicavano spalancati come un tempo di fronte a piccoli, semplici, meravigliosi, geniali oggetti per imparare; in cui sembrava che ognuno già toccasse con mano che “cambiare educazione” per i propri figli passa necessariamente per il “ri-educare” noi stessi. Mi sembrava di percepire fra noi una forza serena, quella che ci abita dentro ed esce in modo quasi naturale quando ci sentiamo davvero la responsabilità di essere educatori per i nostri figli. Un pensare e un sentire che avvertivo profondamente condiviso.
- La sensazione che la riuscita dell'avventura in cui ci siamo imbarcati si giochi molto sul piano della fiducia.

A partire da quella, grande, che ci è necessaria quando pensiamo alla distanza fra il sogno e la realtà; quella che ci è richiesta quando realizziamo quanto siano rari gli “appigli” a cui ci possiamo aggrappare, le fonti (formatori, corsi, scuole...) a cui abbeverarci e nutrirci, le “guide” a cui affidarsi per sapere se si sta camminando nella giusta direzione. Come dire: alcune piccole grandi idee, una storia perlopiù lontana da noi, pochissimi aiuti e per il resto.... A noi! Il brivido della solitudine.... e della libertà!

Mi torna spesso in mente ciò che scrisse Borges: *“Ignoriamo i disegni dell'universo, ma sappiamo che ragionare con lucidità e agire con giustizia è aiutare quei disegni, che non ci saranno rivelati”*.

- La sensazione che ciò che stiamo costruendo, in fondo solo una piccola goccia, abbia una grande importanza per il mondo che ci circonda e per gli uomini che lo abiteranno in futuro; che il “ripartire dall'educazione” sia davvero l'unica possibilità per il mondo triste e disorientato che ci circonda e del quale facciamo parte.

- la sensazione che sia vitale aprirsi, creare legami con chi sta faticosamente facendo questa stessa strada con noi o da prima di noi. L'incontro con i genitori di Cortina è stato ricco e fecondo per l'oggi e per il domani, e vanno coltivati questi legami, vanno scambiate esperienze, perché ciò che viene condiviso ritorna moltiplicato.
- la sensazione che, se davvero "Struttura e Creatività sono le due colonne portanti di esperienze come queste", allora dovremo fare attenzione a che queste due anime, che già convivono all'interno della nostra Associazione, possano sempre esprimersi liberamente e in unione fra loro, senza che l'una o l'altra vengano dimenticate o trascurate. Piedi ben saldi per terra e occhi che guardano in alto e lontano.
- La sensazione che non riusciremo più a fare a meno di una "gita sociale" almeno una volta all'anno, in cui, come è successo questa volta, star bene insieme, noi e i nostri figli, divertirci e insieme aprire gli occhi sulla realtà che ci circonda. Si accettano proposte.

"Dicono che c'è un tempo per seminare
e uno più lungo per aspettare
io dico che c'è un tempo sognato
che bisognava sognare".

(I.Fossati)

Grazie ai sognatori

Vittorio